

Folle

Martin Bochynek
(traduzione: Bui/Lauria)

Napoli è una città in cui la pazzia si manifesta con una tale naturalezza che facilmente si confonde con la normalità. Le due convivono così vicine, come anche il popolo vive da secoli porta a porta con l'alta borghesia. E' una città stretta da sempre. Così mostra la sua mappa millenaria, in cui si creava spazio, senza sentimentalismo, mettendo edifici lì dove si poteva, se possibile anche sottosopra. Questo è così folle, che anche un visitatore esperto della città può, ogni volta, rimanere meravigliato dalla sua architettura a volte anche audace.

Così può accadere che un ex monastero si trovi accanto a un ex manicomio criminale, che i due diventano, inaspettatamente, in un certo qual modo, scena di una storia comune la cui origine, a sua volta, si deve a un locale notevole nel bel mezzo del centro storico, che è la Trattoria Campagnola.

Da non dimenticare colei che porta avanti l'azione: Susanne Ristow, artista dusseldorfense, in estate 2015 nuovamente in viaggio studio a Napoli e donna artista presso la Fondazione Morra, che trova ora la sua munifica, seppur bisognosa di restauro, residenza presso il ex monastero della Maria Addolorata sulla Salita San Raffaele.

Da lì non solo si gode una meravigliosa vista sulla città, sul golfo di Napoli e sul Vesuvio, ma anche sul suddetto complesso dell'ex carcere psichiatrico, che di recente è stato occupato da un gruppo di sedicenti giovani anarchici. Il movimento si è dato un nome seguendo il motivo di una famosa canzone del noto bardo locale Pino Daniele "Ex-OPG Je so Pazzo" e organizza alcuni eventi culturali (concerti, party, mostre etc.) ed ha già anche messo in circolazione un proprio decoroso logo che alcune persone portano in giro sul proprio corpo, stampato su una t-shirt.

Un sopralluogo non completamente legittimo del territorio e dell'edificio, eludendo i non proprio semplici rituali d'ingresso, ha portato a due ravvedimenti:

1. L'offerta culturale ed il suo pubblico sono di una qualità da scarsa fino ad insignificante (la più grande affluenza regnava dove si vendeva la birra, altrimenti si oziava).

2. Anche internamente l'edificio conserva deliziosamente lo stile carcerario (verde cortile interno; claustrofobico campo sportivo murato e recintato con sulle pareti sovradimensionati ritratti di miti "sportivi" come Maradona e Che Guevara; gallerie che rievocano in maniera perfetta il carcere duro, vecchio stile, alla maniera ottocentesca).

Evocativo, senza dubbio. Ristow ha immediatamente la persuasiva idea di mettere artisticamente in luce questo fenomeno. Si ricorda di un cartello da sempre appeso sul muro della già citata Trattoria Campagnola che recita <<SI E' APERTO IL MANICOMIO>>. Detto napoletano ed epigrafo dal significato ambivalente: di uscita, come anche di possibilità di entrata, di libero accesso al manicomio, in ogni caso: di apertura.

Questo slogan, ricreato secondo il modello del *virus comunicativo* da Ristow già sperimentato sul campo di battaglia, è stato portato sulle facciate dell'ex istituto di custodia e degli edifici nei suoi dintorni attraverso un'operazione di street art. Questa benintenzionata, seppur non priva di ironia, segnalazione di Susanne Ristow circa l'ormai nuova libera circolazione dei matti non ha trovato consenso presso gli attivisti.

I sedicenti anarchici hanno inteso l'azione di affissione come una macchia maliziosa sul loro territorio appena ripulito ed hanno completamente rimosso i manifesti con una sollecitudine che non si può definire altro se non impressionante, non solo per la città di Napoli, ma anche per un commando di pulizia civico. Assolutamente SUBITO.

Il giorno dopo non era rimasta quasi più traccia di ciò con cui gli occupanti dovrebbero essere solidali: un po' di pensiero libertario.

C'è da meravigliarsi nel vedere come la sedicente *Sezione di Libertà*, che ha cambiato il cartello d'entrata dell'OPG da <<sezione di semilibertà>> in <<sezione di libertà>>, sia dotato di uno spirito territoriale, come se ci fosse l'oro di Fort Knox da difendere.

Folle, ma non abbastanza pazzo, perché l'affare d'occupare le case non è stato inventato pochi giorni fa. Strano che questo rituale di protesta più che maggiore sia stato nel frattempo privato del suo significato, al punto di divenire il gesto vano e gratuito di un reazionario secondo il principio "Non so cosa voglio, ma lo voglio subito"!

Bello vedere però come l'azione di Susanne Ristow abbia sviscerato la chiusura mentale piccolo borghese di questo sociotopo cosiddetto progressista.

Come arte basta questo!